

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME IV - 1977

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

## IL LESSICO DELLA « GIOIA » NELLE RIME DELLA SCUOLA POETICA SICILIANA

1. La presenza, all'origine della lirica « siciliana », di modelli trobadorici, è un fatto indiscutibile e lungamente studiato. Essa si determina e si coglie non solo nella comunanza tematica e nell'impiego di strutture liriche simili, ma anche nell'uso dei *mots-clef*, con riecheggiamenti diretti o con precise risposdenze nel patrimonio lessicale dei poeti di Provenza. Basti pensare ai numerosi *amanza, temenza, benenanza, bobanza, contendenza, intenza, doglienza, sofferenza, valenza, conoscenza, plagenza, all'amore fino* etc. che, nella forma italiana, o meglio siciliana, richiamano la forma equivalente provenzale. È necessario, dunque, non isolare la scuola poetica siciliana dalla sua infrastruttura occitanica, pur indagando ciò che la caratterizza, ossia che ha di « diverso » rispetto alla tradizione cortese provenzale. Può essere non privo di interesse, ad esempio, esaminare, alla luce dei corrispondenti termini provenzali, *gioi/gioia* e il gruppo di unità lessicali usate dai poeti della Magna Curia per tradurre sentimenti di gioia e di piacere, così da cercare di determinare la valenza che essi ricevono nell'universo significativo rispettivamente della lirica trobadorica e della lirica « siciliana ». La gioia e la sofferenza occupano, infatti, un posto centrale nel vocabolario affettivo della poesia lirica medievale, e particolarmente in quello delle canzoni cortesi provenzali, metafora della situazione umana, sempre tesa ad una meta e contemporaneamente delusa per non poterla raggiungere. Questa tensione poetica costituisce il nucleo centrale della lirica anche nella poesia dei « Siciliani ». Il poeta-amante è dimidiato tra sentimenti contrari e gioia/sofferenza rappresentano i due poli dell'amore. In questa sede ci si occupa di uno solo di questi poli: la gioia, in quanto è la lunga e sofferta ricerca di essa che costituisce la dinamica dell'amore cortese.

Il *joï* trobadorico è stato ampiamente studiato sia dal punto di vista etimologico (ma la questione resta aperta) sia dal punto di vista della

sua interpretazione<sup>1</sup>. Come base di riferimento per quanto concerne la lirica trobadorica, viene utilizzato lo studio di G. M. Cropp, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Genève, 1975 (particolarmente le pp. 317-353), il quale presenta un'enumerazione sufficientemente accurata ed esaustiva dei significati di *joi* e del gruppo di termini che designano gli aspetti della psicologia amorosa e tiene presenti i contributi più interessanti e significativi degli studiosi che se ne sono occupati. Per quel che riguarda la scuola poetica siciliana, si è effettuato uno spoglio lessicale dei termini *alegreza*, *allegranza*, *alegraggio*, *beninansa*, *deporto*, *solaccio*, *gioco*, *gaudimento*, *gaucio*, *gioi/gioia*, e degli aggettivi *gioioso* e *gaio* nei quarantadue poeti non anonimi dell'edizione Panvini<sup>2</sup>, scelti come un *corpus* di osservazione sufficientemente ristretto per non rendere impossibile una ricerca che non si vale di uno spoglio elettronico, e sufficientemente largo per permettere un minimo di induzione. Si segnalano gli aggettivi che qualificano i termini e i sostantivi a cui appaiono uniti e le costruzioni verbali in cui figurano, per cercare di tracciarne le coordinate sintagmatiche e paradigmatiche (cfr. tab. 1 a 12). Il valore significativo di ogni unità lessicale può definirsi non solo e non tanto in assoluto, grazie ai suoi propri caratteri, quanto in forza delle relazioni e delle differenze che essa presenta nei confronti delle altre unità del sistema a cui appartiene, in questo caso al lessico della poesia « siciliana »<sup>3</sup>.

Si sono tracciati, infine, un grafico che intende tradurre i rapporti semantici tra i diversi lessemi e le loro interferenze, e un istogramma

<sup>1</sup> Si dà qui di seguito un rapido elenco degli studi più importanti sul *joi* trobadorico: Settegast, F., *Die Ehre in den Liedern der Troubadours*, Leipzig, 1887, e *Joi in der Sprache der Troubadours*, « Berichte über die Verhandlungen der sächsischen Gesellschaft der Wissenschaft », 41, 1889; Lerch, E., *Trobador-sprache und religiöse Sprache*, « Cultura Neolatina », 3, 1943, pp. 214-30; Belperron, P., *La Joie d'amor*, Paris, 1948; Denomy, A. J., *Jois among the Early Trobadours: its Meaning and Possible Source*, « Mediaeval Studies », 13, 1951, pp. 177-217; Frappier, J., *Vues sur les conceptions courtoises dans les littératures d'oc et d'oïl au XII<sup>e</sup> siècle*, « Cahiers de Civilisation Médiévale », 2, 1959, pp. 135-56; Nelli, R., *L'érotique des troubadours*, Toulouse, 1963; Pollmann, L., *Joi e solatz (zur Geschichte einer Begriffskontamination)*, « ZrPh », 80, 1964, pp. 256-68; Lazar, M., *Amour courtois et « fin'amors » dans la littérature du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1964; Bec, P., *Quelques réflexions sur la poésie lyrique médiévale. Problèmes et essai de caractérisation*, Mélanges offerts à Rita Lejeune, Gembloux, 1969, vol. II, pp. 1309-29; Camproux, C., *Joi d'amor (jeu et joie d'amour)*, Montpellier, 1965; Topsfield, L. T., *Jois, Amors and Fin'Amors in the poetry of Jaufre Rudel*, « Neuphilologische Mitteilungen », 70, 1969, pp. 277-305.

<sup>2</sup> Panvini, B., *Le rime della scuola siciliana*, Firenze, 1962, vol. I.

<sup>3</sup> Si veda il mio *Per un esame strutturale della lingua poetica dei trovatori*, in « Filologia e Letteratura », 16, 1970, pp. 39-76, i cui presupposti teorici sono estensibili anche alla poesia della scuola siciliana.

che permette di visualizzare l'uso di *gioi/gioia* in ciascuno dei poeti della scuola siciliana: sull'asse positivo è riportata la ricorrenza assoluta del termine, sull'asse negativo la percentuale d'uso rispetto al numero totale dei versi di produzione di ciascun poeta. Gli autori sono stati indicati, come nelle tabelle, con le sigle in numeri romani con le quali compaiono nella già citata edizione Panvini.

2. *Gioi/gioia*<sup>4</sup>. Uno dei termini più interessanti della *fin' amors*, e tra i più difficili da interpretare per la ricchezza di sfumature del suo valore semantico, è *joi*. La maggior parte di coloro che si sono occupati della poesia trobadorica, nelle loro pur differenti definizioni del termine, si trovano d'accordo nel riconoscere che esso si colora di sensi diversi anche nell'ambito di una stessa poesia e che, di conseguenza, è assai difficile definirne il contenuto semantico. Esso riveste, in uno stesso trovatore, le forme più diverse a seconda delle circostanze e secondo l'evoluzione della sua passione. C'è il *joi* unilaterale del poeta-amante, il *joi* del rapporto amoroso felice e soddisfacente, il *joi* erotico e carnale e il *joi* della speranza, illimitato come il desiderio stesso di cui riflette tutte le « nuances ». *Gioi/gioia* è il perno anche della poesia dei « Siciliani ». Il poeta vive in *gioi* come « nell'augua il pesce » (Inghilfredi XLI, 5, 20)<sup>5</sup>. Se in numerose occorrenze sembra designare esclusivamente l'esperienza ultima e superlativa dell'amore cortese (numerosi gli esempi, tra gli altri si veda Rinaldo d'Aquino VII, 24-25: « Ancor chi agia avuto guiderdone / de la più ric(c)a gioia che 'n voi sia »; Neri de' Visdomini XXIV, 3,67-68: « Crede che sia gioia stata / infra di noi l'omo che vi savete », e Bondie Dietaiuti XXIX, 3,8: « e fui amato ed eb(b)i gioia intera », etc.), in realtà essa è causa ed inizio di ogni attività cortese. *Gran/grande* è l'aggettivo più usato a qualificare *gioia*; frequenti anche *tutta*, *ricca*; con minore frequenza *compiuta*, *completa*, *norita*, che suggeriscono una gioia piena, vissuta e

<sup>4</sup> L'alternanza di *gioi/gioia* nelle poesie dei « Siciliani » sembra motivata esclusivamente da motivi metrici o di rima (*gioia* è monosillabo) piuttosto che dalle zone di provenienza dei poeti (« siciliani » veri e propri o « siculo toscani ») o dai diversi momenti di produzione dei canzonieri. Quanto a *gioi*, esso è una cruda trascrizione del provenzale e ant. francese *joi*, divenuto però di genere femminile.

<sup>5</sup> Il verso ricorda il « si cum li peis an en l'aiga lor vida / L'ai eu en joi e totz temps la i aurai », di Arnaut de Mareuil, VIII, 1-2, ed. Johnson, Paris, 1935.

sensuale, anche se le espressioni sono sempre delicate e di un'ambiguità suggestiva. *Gioi/gioia* è non solo un invito al canto, ma la ragione stessa del poetare (Notaro Giacomo da Lentini I, 13,41: « cantando in gioia vivo »; Messer Jacopo Mostacci XII, 2,22: « ch'eo canto e fac(c)io ad altrui gioi sentire »). L'amore e la donna amata sono fonti di gioia, ma assai più spesso la donna (esempi in Notaro Giacomo da Lentini, I, 18,3; in Giacomino Pugliese, XVI, 1,49 e in numerosi altri), anzi la donna diviene l'incarnazione stessa di *gioi* (Giacomino Pugliese XVI, 4,11: « se no'n lei, ch'è la gioia mia ») o *gioia* è il suo appellativo (Folco di Calavra XXIII, 1,15: « dolze gioia »).

Ad essa si oppongono *affanno* (Bondie Dietaiuti XXIX, 1,6), *danno* (Pucciandone Martelli XXXVII, 3,41), *follanza* (Rinaldo d'Aquino VII, 4,14), *follia* (Giacomo da Lentini I, 7,42), *noia* (Pietro Morovelli XXVII, 1,13), *orgoglio* (Giacomo da Lentini I, 9,41), *pena* (Rinaldo d'Aquino VII, 6,6; Giacomino Pugliese XVI, 2,4; Re Enzo XIX, 2,24), *tristanza* (Giacomino Pugliese, XVI, 1,9).

Ma, più spesso, la sofferenza è intimamente legata al sentimento di gioia: Giacomo da Lentini I, 10,12: « Madonna mia, a voi mando / in gioi li mei sospiri »; Rinaldo d'Aquino VII, 6,34-35: « e tragendo martiri / e non cangio per nulla gioia c'agio »; Neri Poponi XXV, 1,13-15: « c'Amore à signoria / tal che ciascuno no'l penza, di donare gioie e pene »; Re Enzo XIX, 2,66-67: « ... che non m'e noia / morir, s'illa nd'à gioia »; Piero delle Vigne IX, 2,54: « c'a lui servendo gioi m'è la travaglia »; Neri de' Visdomini XXIV, 3,59-60: « dolza piaga facite / che 'n cor gran gioi mi mette ».

Assai stretto è il rapporto tra *gioi* e speranza, dal momento che il poeta si muove costantemente nel suo « spazio lirico »<sup>6</sup> tra speranza e delusione, fra esaltazione e abbattimento (numerosi gli esempi in Piero delle Vigne IX, 1,18 e IX, 2,2; Carnino Ghiberti XXVI, 1,42; Guglielmo Beroardi XXVIII, 1,31; Galletto XXXIII, 1,24 etc.).

Insomma *gioi/gioia* è il valore soggettivo più alto che il poeta-amante conosca e cui ambisca; ogni altra gioia è transitoria, l'unica

<sup>6</sup> Varvaro, A., *Struttura e forme della letteratura romanza del medioevo*, Napoli, 1968, pp. 223-36.

che duri è la *gioi d'amore*<sup>7</sup>, in cui i due termini creano una formula dal valore particolare, che designa una gioia differente da tutte le altre.

3. *Gioioso/juiusu* mostra un valore significativo perfettamente corrispondente a quello del sostantivo da cui deriva (*gioi/gioia*). Viene riferito alla donna (Maestro Francesco XXX, 7,28) o ne qualifica una delle doti (Stefano Protonotaro X, 1,20 e Inghilfredi XLI, 2,4). Designa i sentimenti del poeta-amante (Mazzeo di Ricco XVIII, 3,48 e Jacopo Mostacci XII, 1,43). Nell'espressione « gioioso 'n allegranza » (Mazzeo di Ricco XVIII, 3,48) è unito ad *allegranza* con lo stesso legame che caratterizza anche *gioi/gioia*. *Gioioso* è il *cori* del poeta (Neri de' Visdomini XXIV, 3,1), e gioiose le *saette d'amore* (XXIV, 3,58), anche il *mal d'amor de' fini amanti è prova gioiosa* (Maestro Francesco XXX, 7,28). Amore può rendere *gioioso* (Neri Poponi XXV, 1,9) perché esso stesso è tale (Carnino Ghiberti, 1, 52-53) e solo la donna può *guerir* (dal mal d'amore) e *far gioioso* (Betto Mettifuoco XXXV, 1,20).

4. I lessemi *alegreza*, *allegranza*, *alegraggio* e le loro varianti (vedi tab. 3, 4, 5) manifestano, anche se con frequenza assai più bassa, delle possibilità d'impiego comparabili a quelle di *gioi/gioia*: sono, infatti, qualificati dagli stessi aggettivi e compaiono in costruzioni verbali simili. Essi esprimono, senza dubbio, un'alegrezza di carattere propriamente cortese e accompagnano i momenti più importanti della poesia (sono fonte, ad esempio, d'ispirazione poetica: Bondie Dietaiuti, XXI, 4, « S'eo canto d'alegranza / innamoratamente »). Ma, seppure *alegreza* e le sue varianti hanno delle utilizzazioni tematiche simili a quelle di *gioi/gioia*, i termini non sono propriamente sinonimi e possiedono una mobilità semantica assai più ridotta di quella che manifestano nella lirica trobadorica (cfr. Cropp, pp. 322-324). In Rinaldo d'Aquino si parla, infatti, di *alegranza di gioi* (VII,2,3), espressione in cui è evidente la dipendenza tra i due termini, l'uno quasi manifestazione esteriore dell'altro. *Alegranza* e le sue varianti

<sup>7</sup> L'espressione *gioi d'amore* ricorre quattro volte (X,1,3; XVI,7,19; XXIV, 3,40; XXX,2,2), *gioia d'amore* otto volte (IV,1,23; IV,1,29; VII,1,20; VII,1,45; VII,1,67; XXIV,3,36; XXVII,1,16; XXXII,2,11).

formano sequenze sinonimiche con *gioco*, *parlamento d'amor*, *diletanza* e con *gioia* e *gioi d'amuri*, o appaiono in relazione, nell'unità espressiva della strofa, con *diporto* e nuovamente con *gioi*. Tali associazioni tendono a sottolinearne il carattere « estroverso ». *Alegranza*, pur sempre in riferimento al sentimento e al rapporto amoroso, significa più un modo di essere che un sentimento interiore, un'allegria, una gaiezza che è come il segno esteriore e visibile della gioia d'amore. Scrive Stefano Protonotaro (X, 1,8-11): « e quandu l'omu à rasuni di diri, / ben di' cantari e mustrari alligranza, / ca senza dimustranza / joi siria sempre di pocu valuri ». L'essenza del significato di *alegreza/allegranza/alegraggio* è l'azione; essa è uno slancio vitale che si traduce nell'aspetto e negli atti. L'unione dei termini *alegranza* e *gioi/gioia* non serve solamente ad accentuare o a ripetere il senso di uno dei due lessemi, ma a porre l'una accanto all'altra due unità lessicali che hanno un contenuto semantico differente anche se complementare. *Alegreza* e *allegranza* esprimono un sentimento compatibile con la sofferenza, anzi, sono le due facce di uno stesso stato psichico (es. Carnino Ghiberti XXVI, 1,9-12: « In dolori e in martiri / sonde per fina amanza / ed in gravi sospiri, / che mi danno alegranza »; Inghilfredi, XLI, 1,2: « eo vivo in pene stando in allegranza » e 5,16 « in allegreza pianger mi convene »). Ad esse si oppongono *cordoglio* (Giacomino Pugliese XVI, 1,6) *affanno* (Inghilfredi XLI, 5,10), *tristanza* (Giacomino Pugliese XVI, 1,8).

5. *Beninanza* è un preciso calco dell'ant. prov. *benanansa*. La bassissima frequenza non ne permette una netta caratterizzazione del contenuto semantico. Nei due contesti in cui appare indica uno stato di benessere, mostrando, come del resto in provenzale (Cropp, p. 318), un valore significativo più generico rispetto alle altre unità lessicali del gruppo preso in esame.

6. *Diporto/deporto* è un termine equivoco che suggerisce contemporaneamente il divertimento e il piacere che vi si trova. Esso più volte, nelle poesie della scuola siciliana, indica il piacere in senso concreto, non estraneo al desiderio erotico e alla sua soddisfazione (es.: « membrando ch'èite a lo mio brazo, / quando scendesti a me in diporto / per la finestra de lo palazo », Giaco-

mino Pugliese XVI, 7,30-32; « quando in diporto istava con vui, / basciando dicia... », XVI, 7,13). Ancora in Giacomino Pugliese il termine viene usato per esprimere l'atmosfera di gioia che trasforma la natura a primavera (« Quando vegio rinverdire / giardino e prato e rivera, / gli aucelletti odo bradire, / udendo la primavera / fanno lor gioia e diporto », XVI, 6,1-5, cfr. J. Rudel, I,5-6, edizione A. Jeanroy, Paris, 1924). Accanto a *joi* indica il momento concreto della gioia. Tranne in due contesti (IV, 3,65 e XVI, 6,3) il termine è usato isolatamente, mentre il suo corrispondente provenzale è sempre coordinato ad altri termini e in particolare a *chant* e *chantar* (Cropp, *op. cit.*, pp. 324-327). Nei trovatori *deport* traduce l'idea del divertimento, in particolare in diversi contesti evoca i piaceri e le distrazioni della vita di corte.

7. *Solaccio/sollazo/sollazzo* è un termine complesso di cui è difficile precisare il valore significativo. Nella lirica trobadorica *solatz*, l'equivalente provenzale di *sollazo*, conserva in molti casi il senso originario di « conforto », « consolazione » (Marcabru I, 6-7, edizione Dejeanne, Toulouse, 1909: « Trobey sola ses companhier, / selha que no vol mon solatz »). In genere è un favore ottenuto dalla donna, che consola il poeta-amante, e di conseguenza *solatz* designa il piacere d'amore e, a volte, il piacere sensuale, finché, a poco a poco, gioia e consolazione divengono simili. « La consolation remplit ainsi un vide, annulle une privation toute négative, alors que la joie suppose un élan qui part d'un point zéro pour continuer dans un sens toujours positif. Les deux mots se complètent » (Cropp., p. 331). D'altra parte il latino *solari* e *solacium* indicavano la consolazione che procurano le parole (*solantia verba*); da qui deriva un altro senso di *solatz*: « conversazione ». In seguito *solatz* amplia ulteriormente il suo campo semantico e indica, secondo Cropp, « l'esprit de société, la gaieté harmonieuse des relations sociales qui se manifeste particulièrement dans l'art de la conversation » (Cropp, p. 332). Nelle canzoni trobadoriche è documentata ogni tappa di questa evoluzione semantica, ed il termine, forse grazie a questa complessità di senso e malgrado la sua imprecisione semantica, è uno dei più usati tra quelli cortesi. In ogni caso il concetto di piacere, sempre presente in tutta l'evoluzione del termine, serve a coagulare tutti

i sensi differenti intorno a un nucleo centrale di stabilito valore concettuale. Nei testi della scuola poetica siciliana la gamma di significati di *sollazo* si fa più ridotta. La tradizione e l'uso letterario hanno finito per restringerla, cosicché i significati periferici finiscono per scomparire. Si afferma soprattutto quello riguardante il piacere mondano della compagnia, la partecipazione alla vita di corte. Ciò è reso manifesto dal suo associarsi a *gioco*, *compagnia*, *canti* e *riso* (vedi tab. 8). Folcacchiero scrive: « E quando vegio gli altri cavalieri / arme portare e d'amore parlando / ed io tut<t>o mi doglio; / sol<l>azo m'è tornato in pensieri » (XXXVIII, 1,11-14). *Sollazo* viene in mente al poeta osservando la vita sociale degli altri cavalieri che portano le armi e parlano d'amore, e del resto è ben noto come nel Medioevo la vera felicità, anche amorosa, si potesse raggiungere solo grazie ad una perfetta e compiuta integrazione degli amanti nella società<sup>8</sup>. Non mancano tuttavia contesti in cui *gioi/gioia* e *sollazo* appaiono scambievoli e sovrapponibili (es. Rinaldo d'Aquino VII, 7,48 e Arrigo Baldonasco XLII, 1,9-10 ed altri).

8. *Gioco* presenta il senso di « passatempo », « svago », « festa » come in Giacomino Pugliese (XVI, 7,47-48): « già mai non entro in gioco, nè in danza, / ma sto rinchiusa più che romita », o nel Notaro Giacomo da Lentini (I, 21,3-4): « al santo loco, c'agio audito dire / si mantiene sollazo, gioco e riso ». Possiede anche quello più generico di « piacere », « diletto » (es. Bondie Dictaiuti XXIX, 1, 54-55: « del pesce sono apreso / che 'n agua à vita e gioco » e anche di « diletto amoroso » (es. Maestro Francesco XXX, 6,1-2: « Dolze mia donna, lo vostro partimento / m'à tolto gioco ed in penser m'à miso », e XXX, 5,13: « così s'eo sto partito assai o poco / da voi, lo gioco perdone e la vita »). In Messer Rinaldo d'Aquino il termine si colora di una decisa tonalità erotica e sembra indicare il rapporto amoroso: « Vorria — bella a poco a poco / con voi rintrare in gioco / com'io son vostro e voi, madonna, mia » (VII, 6,26-28). Non manca il senso di « giuoco » vero e proprio (es. Carnino Ghiberti XXVI, 1,41 e Maestro Torrigiano XXXII, 11,55).

<sup>8</sup> Varvaro, A., *op. cit.*, pp. 352-360.

9. *Gaudimento* e *gaugio* hanno un'occorrenza bassissima in senso specificatamente cortese.

10. *Gaio*. Nella poesia dei trovatori l'aggettivo *gaio* occupa un posto di rilievo (cfr. Cropp, pp. 138-140). L'uso è il medesimo anche nei testi della scuola siciliana dove le occorrenze sono, tuttavia, assai minori. La gaiezza che esprime *gai* è strettamente dipendente dal rapporto amoroso e poiché è un effetto dell'amore diventa quasi un dovere per chi vuol far parte del *milieu* cortese e ne condivide il codice. *Gaia* è dunque l'accoglienza della donna (Neri de' Visdomini XXIV, 3,17), *conta* e *gaia* la sua *inamoranza* (Giacomo da Lentini I, 29,11), dove è evidente il calco della formula creata da Guglielmo IX: « cuenda e gais », e poi ampiamente stereotipata, *gaia* la sua persona (Guido delle Colonne IV, 3,56) e *gaio*, infine, perché legato alla gioia d'amore, il *pensamento* del poeta (Neri de' Visdomini XXIV, 3,37).

11. *Gioi/gioia* e le altre unità linguistiche utilizzate dai poeti della scuola siciliana per tradurre i sentimenti di gioia e di piacere, presentano, rispetto ai termini corrispondenti della poesia trobadorica, una maggiore rigidità e staticità semantica. I « Siciliani », infatti, attingono al sistema lessicale trobadorico quando questi è già chiuso e cristallizzato (valga l'esempio di *sollazo*), mentre nei poeti provenzali tale sistema si presenta dinamico, nel momento della creatività e dell'« invenzione », dotato di una maggiore mobilità semantica, anche se in uno spazio abbastanza ristretto.

MARGHERITA BERETTA SPAMPINATO  
Università di Catania

## TAB. 1

## gioi/gioia

## a) aggettivi che qualificano il termine:

- amorosa* VII, 1, 20; XXX, 4, 14  
*avventurosa* IX, 1, 11  
*compiuta* I, 8, 47  
*completa* I, 13, 72  
*dolze* XXIII, 1, 15  
*fina* XXIV, 2, 67; XXIX, 4, 26  
*gran/grande* VII, 3, 14; VII, 7, 52;  
 IX, 1, 18; IX, 2, 2; XXIV, 3, 25;  
 XXIV, 3, 60; XXIX, 6, 7  
*iniera* VII, 9, 44; XXIX, 3, 8  
*mia* XXVIII, 1, 30  
*norita* I, 13, 72  
*piccola* XVIII, 3, 36  
*plagente* XVIII, 3, 37  
*ricca* I, 25, 13; VII, 6, 24  
*tutta* XXIV, 2, 67; XXIV, 3, 32

## b) sostantivi che l'accompagnano:

- allegrare* XII, 1, 18  
*alligranza* X, 1, 3; XVI, 1, 9; XXIV,  
 2, 67; XXIV, 3, 80; XXXVII, 2, 13  
*amore* XXIV, 2, 67  
*bene* I, 7, 42  
*beninanza* XXXVII, 2, 13; XLI, 2, 8  
*bombanza* XII, 2, 28; XII, 2, 29  
*confortamento* VII, 1, 57  
*diletanza* XXIV, 3, 80  
*diporto* IV, 2, 65; XVI, 6, 5  
*festa* XXXVII, 3, 41  
*pene* XXV, 1, 15  
*piacere* XXXVII, 3, 16  
*ricchezze* I, 9, 46  
*sollazo* XII, 1, 18; XLII, 2, 9

## c) g. soggetto:

- g. apresentarsi* XXIV, 3, 25  
*g. ascondersi* XXVIII, 1, 7  
*g. avanzare* XXIV, 3, 32; XXIV, 3, 43  
*g. crescere* XXIV, 3, 80  
*g. essere* X, 1, 11; XIV, 3, 67  
*g. fallire* VII, 4, 14

*g. inviarsi* XVI, 3, 83

*g. invitare* I, 13, 72

*g. solazare* I, 8, 40

*g. venire* XII, 1, 18

## d) g. oggetto:

- abitare in g.* IV, 2, 65  
*accogliere con g.* I, 9, 19  
*accrescere g. a qc.* XIX, 2, 24  
*acogliersi in g.* XXIX, 1, 29  
*adoblarsi in g.* VII, 1, 50  
*alungarsi de la g.* VII, 4, 25  
*amare g.* XXIV, 3, 46  
*aparigliarsi in g.* VII, 3, 3  
*aspettare g.* XXVIII, 1, 31  
*attendere g.* XXX, 2, 2  
*avanzare qc. in g.* IV, 1, 23  
*aver g.* I, 8, 47; VII, 3, 14; VII, 3,  
 15; VII, 3, 22; VII, 6, 35; IX,  
 1, 27; XXIV, 5, 24; XXX, 4, 14;  
 XXXVII, 2, 13  
*aver di g.* I, 13, 37  
*aver guiderdone di g.* VII, 6, 24  
*aver possessione di g.* XVIII, 3, 36  
*consentir g. a qc.* XII, 2, 66  
*contener lo g.* XII, 2, 40  
*dare g. a qc.* XII, 3, 15; XXVII, 1,  
 16; XXVIII, 1, 5; XXIX, 2, 67;  
 XXXVII, 3, 41  
*desiare g.* I, 9, 46  
*dire g.* IV, 1, 42  
*donare g.* VII, 6, 20; XXV, 1, 15  
*travaglia esser g.* IX, 2, 54  
*essere in g.* VII, 1, 56  
*essere ricco di g.* VII, 1, 45; XII,  
 2, 28  
*esser possessore di g.* XVIII, 3, 18  
*fallire a g.* VII, 3, 24  
*far sentire g.* XII, 2, 22  
*gaudere in g.* XXVI, 1, 36  
*inoltrare in g. qc.* XXIV, 3, 48  
*levare qc. da g.* I, 7, 42  
*mandare g.* XVI, 1, 49  
*mandare qcosa in g.* I, 10, 2  
*mantenere il core in g.* XVI, 6, 17  
*menare g.* XXIX, 6, 7

*membrare* g. VII, 6, 6; XLI, 3, 12  
*mostrare* g. XII, 2, 2; XXXVII, 1, 12  
*perdere* g. I, 3, 48; I, 4, 48; IX, 2, 26  
*pervenire in* g. XXV, 1, 23  
*portare* g. a qc. XVI, 2, 4  
*prendere* g. XXIV, 3, 40; XLI, 1, 25  
*rifutare* g. a qc. XII, 3, 4  
*rinovarsi di* g. VII, 1, 2  
*risbaldire di* g. VII, 4, 25; VII, 4, 50  
*ritornar* qc. in g. IV, 1, 3  
*sembrar* g. XXIX, 1, 6  
*sentire* g. XXXIII, 1, 24  
*sofrire in* g. XXIV, 1, 45  
*sollazare di* g. XII, 2, 29  
*sperare* g. XXVI, 1, 42  
*stare in* g. I, 13, 35; VII, 3, 20; XLII, 2, 9  
*togliere* g. XVI, 1, 49  
*vedere* g. XXIV, 1, 74; XXIV, 3, 36  
*venire* g. a qc. XII, 1, 18  
*vivere in* g. XVI, 6, 19; XLI, 5, 20  
*vivere di* g. XXXVII, 2, 22

## TAB. 2

*gioioso/juiusu*

- a) g. e i sostantivi che qualifica  
*canto* X, 1, 20  
*cori* XXIV, 3, 1  
*pariri* X, 1, 20  
*saette* XXIV, 3, 58
- b) g. predicato verbale:  
*g. cantare* XII, 1, 43  
*essere* g. XXX, 7, 28; XLI, 2, 4  
*fare* g. qc. XXV, 1, 9; XXXV, 1, 20  
*andare* g. XXVI, 1, 52  
*vivere* g. XVIII, 3, 48

## TAB. 3

*alegreza/allegreza/allegressa*

- a) aggettivi che qualificano il termine:  
*altrui* a. XXIX, 6, 13  
*bona* a. XXIX, 4, 4

*grande* a. XXXV, 1, 1, 11  
*mia* a. XXIX, 4, 4

- b) sostantivi che l'accompagnano:  
*gioco* XXXVII, 3, 18  
*solaccio* XXXVII, 3, 18
- c) a. soggetto:  
*a. esser noiosa* a qc. XXIX, 6, 13
- d) a. oggetto:  
*aver* a. XXXV, 1, 11; XXXVII, 2, 9  
*dare* a. a qc. XVI, 3, 88  
*d'a. aver certanza* XXIX, 4, 4  
*pianger in* a. XLI, 5, 16  
*togliere* a. a qc. XLI, 7, 4

## TAB. 4

*allegranza / allegransa / alegransa / al-  
 ligranza*

- a) aggettivi che qualificano il termine:  
*mia* a. XVI, 1, 8; XXIX, 3, 20; XXXIII, 1, 19  
*ricca* a. XXIX, 3, 6
- b) sostantivi che l'accompagnano:  
*amore* XXIV, 2, 67  
*bene* XIX, 1, 15; XXIX, 3, 6  
*beninanza* XXXVII, 2, 13  
*dilettanza d'amor* XXIV, 3, 79  
*dolze dia* XXVI, 7, 12  
*gioco* XXXIII, 1, 28  
*gioi d'amuri* X, 1, 3  
*gioia* XVI, 1, 9; XXIV, 2, 67; XXIV, 3, 79; XXXVII, 2, 13  
*parlamento* XXXIII, 1, 28
- c) a. soggetto:  
*a. vincere* XLI, 5, 10
- d) a. oggetto:  
*aver* a. XIX, 1, 15; XXIX, 3, 6, XXXVII, 2, 13  
*cantar d'a.* XIX, 4, 1  
*dare* a. a qc. XXVI, 1, 12  
*perdere* a. XXXIII, 1, 19  
*raquistare* a. XXIX, 3, 20  
*sperare* a. XVIII, 3, 27

*stare senza a.* X, 1, 3  
*stare in a.* XVI, 1, 37; XVI, 7, 12;  
 XXXIII, 1, 28; XLI, 1, 2  
*vivere in a.* XVI, 6, 18

## TAB. 5

*alegraggio*

- a) aggettivi che qualificano il termine:  
*mio* XXXI, 1, 4  
 a. oggetto:  
 b) *muovere l'a* XXXI, 1, 14

## TAB. 6

*beninansa*

- a) sostantivi che accompagnano il termine:  
*allegrezza* XXXVII, 2, 13  
*gioia* XXXVII, 2, 13; XLI, 2, 8  
 b) b. oggetto:  
*aver b.* XXXVII, 2, 13; XLI, 2, 8

## TAB. 7

*deporto/diporto*

- a) sostantivi che accompagnano il termine:  
*gioi/gioia* IV, 3, 65; XVI, 6, 3  
 b) d. oggetto:  
*abitare in d.* IV, 3, 65  
*donare qc. a qc. in d.* XVI, 3, 62  
*far d.* XVI, 6, 3; XXV, 1, 19  
*istare in d.* XVI, 7, 13  
*scendere in d.* XVI, 7, 31

## TAB. 8

*solaccio/sollazo/sollazzo*

- a) sostantivi che accompagnano il termine:  
*allegrare* XII, 1, 18

*bene* XLII, 1, 10  
*canti* XVI, 1, 16  
*compagnia* XVI, 1, 16  
*gioco* XVI, 1, 14; XVI, 1, 16;  
 XXVIII, 1, 18; XXIX, 2, 20;  
 XXXVII, 1, 57; XLII, 1, 10  
*gioi/gioia* XII, 1, 18; XLII, 2, 9  
*riso* XVI, 1, 14

- b) s. soggetto:  
*durare s.* XLII, 1, 72  
 c) s. oggetto:  
*aspettare s.* XII, 1, 17-18  
*aver s.* VII, 7, 49; XVI, 1, 14; XVI,  
 3, 28; XXIX, 2, 20  
*dimorare in s.* XXVIII, 1, 18  
*levare qc. de s.* XVI, 1, 16  
*istare in s.* XLII, 2, 9  
*mantenere s.* XLII, 1, 9-10  
*piacere s.* XXXVII, 1, 57

## TAB. 9

*gioco*

- a) sostantivi che accompagnano il termine:  
*danza* XVI, 7, 47  
*riso* I, 21, 4  
*sollazo* I, 21, 4; I, 28, 3; XXIX, 2, 20  
*vita* XXIX, 1, 54; XXX, 5, 13  
 b) g. oggetto:  
*aver g.* XXIX, 2, 20  
*dare g. a qc.* XXVII, 1, 95  
*entrare in g.* XVI, 7, 47  
*mantenersi g.* I, 21, 4  
*perdere g.* XXX, 5, 13  
*rintrare in g. con qc.* VII, 6, 27  
*sembrare g.* I, 28, 3  
*togliere g.* XXX, 6, 2

## TAB. 10

*gaudimento*

- a) g. oggetto:  
*tenere qc. in g.* XXVI, 1, 29

## TAB. II

*gaugio*

a) sostantivi che accompagnano il termine:

*pensamento* XIX, 2, 41

b) g. oggetto:

g. *avenirsi* a qc. XIX, 2, 41

## TAB. 12

*gaio*

a) aggettivi coordinati a g.:

*conta* I, 29, 11

*fini* I, 3, 33

*fresco* XXXV, 1, 40

*giocondo* XLI, 2, 7

b) sostantivi che qualifica:

*accoglienza* XXIV, 3, 17

*inamoranza* I, 29, 11

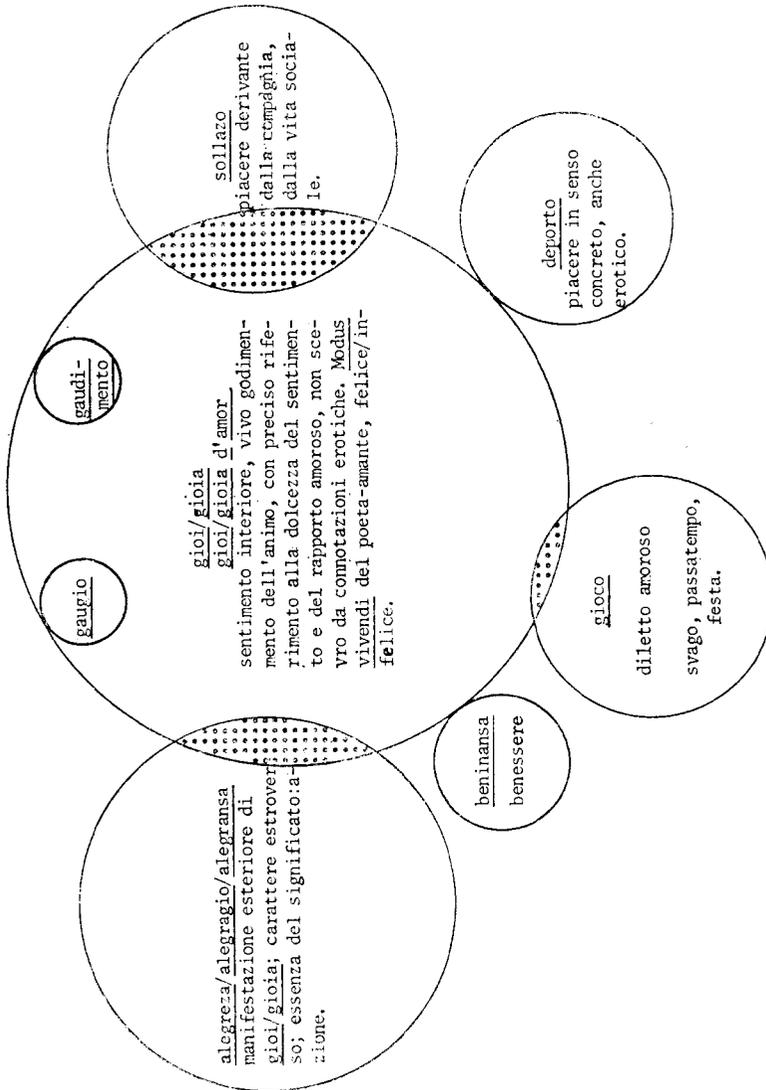
*pensamento* XXIV, 3, 37

*persona* IV, 3, 56

*xolomini* I, 3, 33

c) g. predicato verbale:

*esser g.* XXXV, 1, 40



Campi semantici dei termini e loro contatti ed interferenze.

